

## LA BIBLIOTECA "ARMANDO BORGHI"

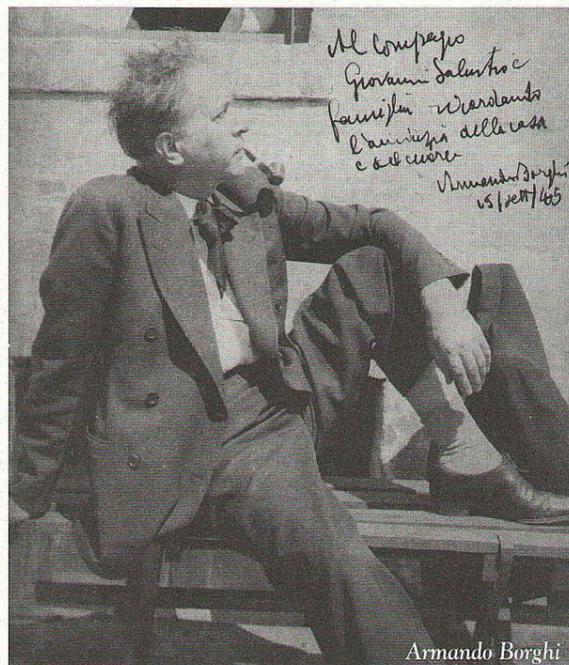
*Terminata la ristrutturazione della nuova sede*



Sono in fase di completamento i lavori di ristrutturazione della nuova sede della Biblioteca Libertaria "Armando Borghi" di Castel Bolognese, che dalla sede "storica" di via Rondanini n° 20 (dove è stata ospitata per più di 30 anni) si è ora trasferita in nuovi locali, più ampi e funzionali, in via Emilia Interna n° 93-95. Lo spazio destinato direttamente alla Biblioteca è più che raddoppiato, consentendo così nuove acquisizioni di

fondi librari e archivistici. E' in corso attualmente il riordino e la collocazione dei documenti nelle scaffalature e nei prossimi mesi è prevista la riapertura al pubblico, dopo alcuni anni di forzata inattività. Fa parte del Polo bibliotecario romagnolo e presto dovrebbe essere messo in rete l'intero catalogo. In passato la Biblioteca ha svolto anche una attività di promozione culturale, attraverso l'organizzazione di Convegni di studi e seminari.

Una prima "Biblioteca Libertaria" venne fondata infatti a Castel Bolognese nel 1916, ad opera di un gruppo di anarchici (nella foto a sinistra) allora giovanissimi, raccolti attorno a Nello Garavini. La Biblioteca divenne concretamente operante dopo la fine della prima guerra mondiale, quando nel paese venne aperto un Circolo anarchico che rimase attivo per qualche anno, fino allo scioglimento imposto con l'avvento al potere del fascismo. I Soci della Cooperativa sono attualmente 22, oltre che a Castel Bolognese residenti a Bologna, Forlì, Imola, Ravenna. Interessanti sinergie sono da tempo in corso con l'Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana, che ha sede a Imola. Più in generale, rapporti di collaborazione esistono con tutti i più importanti Archivi libertari in Italia e all'estero (tra i primi vanno ricordati soprattutto l'Archivio



Armando Borghi

Giuseppe Pinelli di Milano, l'Archivio Famiglia Berneri - Aurelio Chessa di Reggio Emilia, la Biblioteca Franco Serantini di Pisa). La Biblioteca possiede più di 7.000 volumi e opuscoli e circa 500 testate di periodici e numeri unici, inoltre conserva fondi archivistici e documentari di una certa importanza.

Gianpiero Landi

## PIO MENGHI, COOPERATORE LIBERTARIO

*L'anarchismo, un importante ma trascurato pezzo di storia della nostra provincia*

Uno dei più persistenti stereotipi, politici e storiografici, che circondano gli anarchici li dipinge come individui "fuori dal mondo", dei sognatori, nella più benevola delle ipotesi, dei mezzi matti, nella peggiore. Quando si giudichi obiettivamente, è però impossibile negare che l'anarchismo abbia costituito un segmento importante della storia del movimento operaio, cosa tanto più vera nel Ravennate. Di recente, i due volumi del *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (BFS Edizioni) hanno contribuito a restituire dignità storiografica al movimento libertario, svelando una realtà di uomini pienamente inseriti nelle lotte politiche e sociali del loro tempo.

Pio Menghi è stato uno di questi uomini. Nato a Villa S. Stefano l'8 febbraio 1866, residente a Campiano, bracciante e fondatore della locale Cooperativa agricola braccianti, Menghi - come c'informa una scheda biografica redatta dalla Prefettura di Ravenna - "sin da fanciullo ebbe istillate dal padre le teorie anarchiche". Ligio agli insegnamenti paterni, nel 1882 fondò il circolo anarchico di Campiano, il più numeroso delle Ville Unite. Arrestato il 12 agosto 1894, nel pieno della repressione crispina, fu condannato a 18 mesi di domicilio coatto. Quell'esperienza non lo piegò, tant'è che - notava ancora la Prefettura ravennate - una volta tornato in libertà "non si peritò di dichiarare all'Ufficio di P.S. di Ravenna che egli avrebbe conti-

nuato a coltivare i suoi principi anarchici". E così fu, anche dopo che, nel dicembre del 1897, ebbe lasciata la Romagna per raggiungere Fiumicino, uno dei tanti ravennati il cui nome è rimasto legato alla bonifica dell'Agro romano. Rientrato a Campiano dopo quasi cinque anni, fu eletto membro della Commissione di



controllo della Federazione delle Leghe braccianti del Comune di Ravenna. Assorbito dai problemi dell'organizzazione bracciantile e cooperativa, non abbandonò mai l'attività politica, impegnandosi nella propaganda e distinguendosi nella campagna antimilitarista, che lo vide in prima linea anche durante le "radiose giornate" del maggio 1915. Irriducibile avversario del fascismo, fu anche per sottrarsi alle continue angherie fasciste che, nel febbraio del '23, Menghi si trasferì nuovamente a Fiumicino. Ma le sue disavventure giudiziarie non finirono; anzi, l'8 aprile 1928, ormai sessantenne, fu tratto in arresto "per offesa a S.E. il Primo Ministro e al Regime Fascista". L'occhio vigile della polizia fascista lo abbandonò soltanto al momento della morte, il 2 febbraio 1942. Il caso di Pio Menghi è uno dei tanti che si potrebbero fare, esempio concreto di una tradizione, quella libertaria appunto, nel Ravennate profondamente radicata. È un peccato che nessuno abbia sentito l'esigenza d'intraprendere un'indagine organica sull'anarchismo provinciale. Disinteresse ed i soliti preconcetti hanno contribuito così ad alimentare un silenzio che non ha alcuna giustificazione storiografica, relegando l'anarchismo ad una nota in margine ad un racconto scritto da altri, socialisti, repubblicani e comunisti. Sarebbe tempo che a quel racconto si aggiungesse un altro capitolo.

Alessandro Luparini